

## CHIESA IN MISSIONE



ANTONIO MATTIAZZO

# CHIESA IN MISSIONE

*Tra la pentecoste e la parusia*

Prefazione di Pierbattista Pizzaballa

Presentazione di Gaetano Borgo

Introduzione di Andrea Toniolo

Con la partecipazione e il contributo di Sirman



ISBN 978-88-250-4814-8

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## PREFAZIONE

È l'orizzonte escatologico quello in cui occorre collocare il tema della missione *ad gentes* per una sua corretta interpretazione teologica, sottolinea giustamente Sua Eccellenza Monsignor Antonio Mattiazzo, Vescovo emerito di Padova e autore di questo testo di agile lettura, *chiesa in missione, tra la pentecoste e la parusia*.

Ma l'escatologia consente all'autore non semplicemente di offrire la prospettiva teologica corretta in cui leggere il tema della missione, ma anche e soprattutto di mettere l'accento sull'urgenza che gli sta più a cuore e lo muove dal profondo, finendo col divenire una sorta di *leit motiv* di questo breve trattato missiologico. Come dice egli stesso nel capitolo introduttivo, infatti, «recuperare il senso e la prospettiva escatologica della missione» produrrebbe «l'effetto di infondere maggior fervore e sollecitudine per l'annuncio di Cristo Salvatore e del Vangelo».

E l'appello si fa via via sempre più visibile e accorato nello scorrere delle pagine, richiamando a un autentico «spirito missionario» che permetta ai nostri «missionari e missionarie» di vivere

una «maggior disponibilità e mobilità», quella di cui c'è bisogno perché «sia data testimonianza a tutti i popoli e allora verrà la fine» (Mt 24,14).

E non potrebbe essere diversamente, viste le scelte concrete che l'autore ha compiuto a conclusione del suo mandato di vescovo nella Diocesi di Padova, dando chiaro esempio di questa «disponibilità e mobilità» come missionario sul campo, in Etiopia, dove si trova tuttora.

Questo libro, insomma, non solo dà modo di riflettere e di fare chiarezza su alcune questioni teoriche fondamentali ancora dibattute in ambito missiologico, ma finisce anche per diventare uno sprone concreto e per tutti a un rinnovato impegno missionario, per amare non «a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18).

Gerusalemme, 3 maggio 2018

PIERBATTISTA PIZZABALLA  
*Amministratore Apostolico  
Patriarcato Latino di Gerusalemme*

## PRESENTAZIONE

È un onore, sopra ogni altra parola, presentare questi appunti e riflessioni che ci giungono dagli estesi e magnifici altipiani etiopici. Chi ci scrive è un missionario del tutto particolare, infatti abba Antonio, alias Monsignor Antonio Mattiazzo, dopo trent'anni di episcopato tra nunziature e una grande diocesi del Nord d'Italia, ha percepito il desiderio di andare, in prima persona, ad abitare in un fazzoletto di terra del grande continente africano, dove il primo annuncio, fin da subito, è stato il suo pane quotidiano, dove ha imparato che la parola missione fa rima con vocazione, soprattutto quella di Paolo: «...guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor. 9,16).

Ho potuto seguire passo passo padre Antonio nella sua crescita missionaria e nel desiderio primario di darsi tutto per l'annuncio del Vangelo e il bene del popolo etiopico, ed è stato un tempo esigente ma soprattutto significativo per me, direi un dono! Questi suoi pensieri nascono allora dai primi tre anni molto intensi di attività «sul campo»; sono parole chiare e semplici perché purificate dalla realtà esigente dove lui vive, a sud

di Addis Abeba, precisamente nella Prefettura di Robe. Penso che non siano solo frasi che fanno bene alla chiesa, ma esse ci scrollano da addosso un certo torpore di benpensanti e teorici della missione, ci aiutano a vincere la tentazione di scostarci troppo spesso dal fulcro principale del mandato di Gesù, che è uno solo: annunciare il Vangelo e il regno di Dio. Questa è l'unica via, non ce ne sono altre: il Cristo va annunciato con intelligenza e perseveranza, va portato in ogni luogo con le umili forze che abbiamo a disposizione e con tutto l'amore che Dio ci regala continuamente.

Il saggio che Monsignor Mattiazzo ci offre possa essere per tutti, e in particolare per gli operatori pastorali, uno stimolo a rispondere con entusiasmo alla chiamata alla missione quotidiana: che il Vangelo va annunciato, senza se e senza ma... solo così il regno che attendiamo, verrà!

Un grazie del tutto particolare a Monsignor Pierbattista Pizzaballa per la magnifica e attenta prefazione, al professor Toniolo don Andrea per le chiavi di lettura introduttive dei vari capitoli, ad Agostino Rigon per la ricognizione e impostazione del testo.

GAETANO BORGIO

*Direttore*

*Centro Missionario Diocesano di Padova*



## INTRODUZIONE

Il volume sulla missione del Vescovo Emerito di Padova, S.E. Mons. A. Mattiazzo, ora missionario in Etiopia, rappresenta un breve ma prezioso compendio di missiologia, ripresa in chiave molto attuale. Vengono evocati i principali temi e questioni della missione, alla luce anche del magistero recente: la trasformazione del paradigma missionario dopo il Vaticano II, il nesso tra evangelizzazione e inculturazione, la promozione umana, il dialogo interreligioso, l'organizzazione strutturale della missione (poco affrontata nei trattati classici). L'originalità e la novità delle riflessioni proposte derivano da due punti di vista ben precisi e importanti. Il primo è quello dell'escatologia, o, meglio, della comprensione della missione nell'orizzonte escatologico. Il secondo è quello testimoniale, dal momento che alle fonti classiche di riferimento quali la Bibbia, il magistero, la teologia, si aggiunge quella della testimonianza personale, dell'esperienza condotta in prima persona presso una realtà germinale di chiesa. Non si tratta di una teologia della

missione costruita a tavolino, ma di un pensiero continuamente messo al vaglio da una esperienza concreta e personale di prima evangelizzazione.

La tesi attorno a cui muove il lavoro è l'affermazione che la missione *ad gentes* rimane urgente e attuale, anche se va ricompresa dentro l'ecclesiologia conciliare (soprattutto in riferimento al rapporto tra chiesa e regno, ridelineato in *Lumen Gentium*) e all'interno del paradigma del *dia-lògos* che attraversa tutto il *lògos* cristiano.

L'autore ricostruisce in maniera puntuale il dibattito recente sulla crisi della missione. Il ruolo della chiesa e l'impegno dell'annuncio del vangelo a tutti i popoli sarebbero «relativizzati», dal momento che la salvezza di Cristo e lo Spirito Santo raggiungono comunque tutti gli uomini, offrendo loro la possibilità di venire a contatto con il mistero pasquale in un modo che solo Dio conosce (cf. *Gaudium et spes* n. 22).

Inoltre, la stessa categoria di missione viene oggi riferita a tutto l'agire della chiesa, non solo all'azione *ad gentes*. L'estensione di tale nozione («tutto è missione») rischia di mettere in second'ordine l'urgenza della missione in senso classico. Anche l'ambivalenza che ha segnato la storia della missione, legata alle vicende della colonizzazione europea, ha reso molti paesi non europei diffidenti verso le attività missionarie. L'ambivalenza permane anche all'interno della

organizzazione ecclesiale, dove si registra ancora una forte dipendenza a livello economico e organizzativo delle nuove chiese, povere di risorse e persone, rispetto a quelle antiche, ricche soprattutto a livello economico. Ricordo la tesi di licenza di uno studente presbitero della Costa d'Avorio sulla dipendenza economica della chiesa africana rispetto a quella occidentale: da una parte se ne afferma la necessità, perché non esistono alternative percorribili, dall'altra l'aiuto economico continuo è percepito come una fonte di umiliazione e di dipendenza.

In breve, nuove istanze teologiche (liberatrice, pentecostale, interreligiosa) possono mettere in secondo piano – nel testo di monsignor Mattiazzo è ripreso bene tale dibattito – la missione in senso classico:

- la teologia del regno, che relativizza la chiesa a favore del regno, potrebbe portare a una missione «senza chiesa»;
- la teologia delle religioni potrebbe portare a una missione «senza Cristo», (missione intesa come testimonianza inter-religiosa, come dialogo);
- la teologia dell'inculturazione potrebbe portare a una missione «senza tradizione costitutiva» (la chiesa universale): la missione viene intesa solo come lavoro di traduzione culturale, ma senza pensare che il Vangelo mediato da una tradizione costitutiva trasforma la cultura.

In tutte queste tre tendenze può venir snaturata l'idea di missione. Per questo è necessario ritornare a riflettere sulla categoria di missione e sul valore e l'urgenza della *missio ad gentes*. L'autore riprende, perciò, alla luce di tali questioni, i vari nodi missiologici, tutti di capitale importanza. Si pensi a quello dell'inculturazione e a quello del ruolo della chiesa locale, in un contesto in cui si percepisce chiaramente che il cristianesimo non dispone (non pretende di disporre) di un unico modello culturale, come poteva apparire in passato, ma si mostra universale, capace di assumere e valorizzare ogni cultura, senza perdere la forza profetica e critica del vangelo.

Mi sembra originale e innovativa la collocazione della missione nell'orizzonte escatologico. È il primo aspetto toccato, che dà l'intonazione alle tematiche restanti: «Il Concilio Vaticano II - che ha esposto la natura escatologica della chiesa (LG VII) ha messo nello stesso tempo in luce il carattere escatologico della missione, in quanto essa «si colloca tra la prima e la seconda venuta di Cristo, in cui la chiesa qual messe, sarà raccolta dai quattro venti e costituita in regno di Dio» (AG 9). Per questo «l'attività missionaria tende alla sua pienezza escatologica» (AG 9). La chiesa che, per sua natura, è missionaria (AG 3), in virtù della sua missionarietà manifesta quindi in pari tempo la sua natura escatologica» (cf. Vescovo Antonio, *infra*).

Che cosa significa «carattere escatologico della missione»? Il legame della chiesa con l'*eschaton*, che evoca sia la fine che il fine della storia, rende ancora più urgente il compito missionario, in quanto corrisponde al mandato preciso di Gesù Cristo, affidato ai suoi discepoli dopo l'ascensione, prima della parusia, della sua venuta finale. In questo tempo, che coincide con quello della storia, e quindi del regno di Dio, la chiesa non rimane inoperosa, non attende passivamente, non si ferma inerme. Il tempo «dopo» Cristo, che «si è fatto breve» (1Cor 7,29), è il tempo della missione della chiesa, chiamata a essere per tutti i popoli segno visibile del regno di Dio. Certo, il regno è all'opera in ogni realtà umana, in virtù del mistero pasquale, che però necessita di essere annunciato e reso visibile. In questo tempo la chiesa è chiamata a essere vigile di fronte a due tentazioni possibili. La prima è quella del «sonno di colui che possiede» o pensa di possedere, che si «scontra con l'esigenza sempre più urgente del vangelo»<sup>1</sup>. Il tempo «dopo» Cristo è attesa ma non letargo, e chiede impegno, preparazione, evangelizzazione, missione, crescita. La seconda tentazione è quella della «sinagoga» (Y. Congar), e consiste nel fissarsi in

---

<sup>1</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Il tutto nel frammento. Aspetti di teologia della storia*, Jaca Book, Milano 1990, 131-132.

forme pastorali considerate insuperabili e perfette, ma che in realtà sono dei mezzi non il fine, che rimane l'evangelizzazione.

Il testo meriterebbe di essere ripreso soprattutto nelle nostre realtà diocesane e pastorali, dove per un verso si percepisce la crisi della missione ad *gentes*, legata alla crisi vocazionale e di fede, e rischia di rendere autoreferenziali le nostre Chiese. Per l'altro verso s'intravede la fecondità, per un cristianesimo antico ma a volte stanco, del dialogo con le Chiese giovani, di altri continenti, segnate da una fede vitale, fortemente testimoniale, da prassi di inculturazione paziente e dialogante, dalla collaborazione con altre confessioni cristiane e altre religioni, dalla ricchezza ministeriale, soprattutto affidata ai fedeli laici. Le vecchie Chiese hanno molto da imparare dalle nuove Chiese.

PROF. DON ANDREA TONIOLO

*Teologo*

## PROLOGO

Propongo alcune riflessioni sul tema della missione prendendo in considerazione il «nuovo paradigma»<sup>2</sup> proposto da David J. Bosch, universalmente adottato, per attirare l'attenzione soprattutto sulla rilevanza escatologica della missione della chiesa.

La missione della chiesa non trovava spazio alcuno nel trattato sui «novissimi», perché questi riguardavano soltanto le realtà *post mortem* con una prospettiva prevalentemente individualistica. Generalmente non trova considerazione neppure nei trattati odierni di escatologia, che pur si vogliono biblicamente fondati, e viceversa, nel trattare la missione della chiesa, l'escatologia riceve scarsa attenzione. Eppure essa viene enunciata come un dato essenziale e imprescindibile nei discorsi escatologici del Nuovo Testamento e costituisce un preciso mandato del Cristo Ri-

---

<sup>2</sup> DAVID J. BOSCH, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia*, Queriniana, Brescia 2000. Su questa prospettiva si muove anche il volume di S. B. Bevans - R. P. Schroeder, *Teologia della missione oggi*, Queriniana, Brescia 2010.

sorto. Pertanto la missione costituisce un impegno essenziale da prendere in considerazione nel trattare del tempo che intercorre tra la prima e la seconda venuta del Signore; essa è intimamente interconnessa con l'avvento del Cristo nella gloria, che suggellerà il corso della storia dell'umanità. La chiesa qui sulla terra e nella storia dell'umanità vive e svolge la sua missione tra due intervalli di tempo, ben definiti e in tensione verso il compimento: l'Ascensione di Gesù in cielo e la sua venuta gloriosa alla fine dei tempi; tra due luoghi ben determinati: dalla Gerusalemme della terra alla Gerusalemme del cielo. Cerchiamo ora di riflettere su questo argomento alla luce dei dati biblici e della situazione attuale.



## 1. LA MISSIONE DELLA CHIESA NELL'ORIZZONTE ESCATOLOGICO

Nel «discorso missionario» che Gesù ha rivolto ai discepoli nell'inviarli «alle pecore perdute della casa di Israele» (Mt 10,6), prima della Pasqua (Mt 9, 35-10,42; Lc 10, 1-16) è già ben presente la prospettiva escatologica. In Mt 10, 23 Gesù dice infatti: «*Non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo*». D. J. Harrington<sup>3</sup> così commenta queste parole: «Matteo ha attribuito alla missione una portata escatologica e ha reso le istruzioni escatologiche applicabili all'esperienza storica della sua comunità».

Il «discorso escatologico» di Gesù riportato nei tre Vangeli sinottici afferma chiaramente che la fine dei tempi dev'essere preceduta dall'annuncio del Vangelo a tutte le nazioni e solo allora potrà verificarsi la venuta gloriosa di Cristo.

---

<sup>3</sup> D.J. HARRINGTON, *Il Vangelo di Matteo*, Elledici, Torino 2005, p. 132.

Nel Vangelo secondo Marco leggiamo: *«Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a tutte le nazioni. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni»* (Mc 13, 9-10). Commenta l'esegeta Standaert<sup>4</sup>: «La frase in greco è particolarmente potente nel suo enunciato e nella sua forma: il «per tutte le nazioni», è stato spostato in avanti, con forza, [...] Al centro c'è «è necessario», che indica sempre una necessità di ordine divino e «l'anzitutto» che lo precede e che ha a che fare con le scadenze dell'economia secondo una visione apocalittica». L'evangelista Matteo, nel discorso escatologico, riporta queste parole di Gesù: *«Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo Vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché sia data testimonianza a tutti i popoli e allora verrà la fine»* (Mt 24,14). Ugualmente l'evangelista Luca, nel riferire il discorso escatologico di Gesù, scrive: *«Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni. Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti»* (Lc 21,

---

<sup>4</sup> BENOÎT STANDAERT, *Marco. Vangelo di una notte vangelo per la vita*, EDB, Bologna 2012, pp. 678-679.

24). «I tempi dei pagani» è un termine molto importante per l'interpretazione della storia da parte di Luca. Prima di tutto viene detto che al tempo di Israele succederà il tempo dei popoli pagani. J. Ernst<sup>5</sup> commenta: «Luca interpreta la storia dal punto di vista della missione dei pagani. Gli Atti 18,6 ripercorrono il cammino del Vangelo nel mondo pagano. La salvezza, originariamente offerta a Israele, prende ora il cammino verso i popoli». Ratzinger<sup>6</sup>, a sua volta, così commenta il significato del «tempo dei pagani» nel contesto del discorso escatologico: «Il preannuncio del tempo dei pagani e il compito da ciò derivante è un compito centrale del messaggio escatologico di Gesù».

Altro elemento, veramente importante, da considerare sotto l'aspetto escatologico-missionario è che i racconti riguardanti le manifestazioni del Cristo Risorto – che ha inaugurato quindi la fase escatologica della storia della salvezza – non sono semplicemente gesti consolatori per discepoli afflitti e smarriti, ma racconti di missione (si vedano i racconti delle apparizioni del risorto). Dopo che il Signore, con la sua inizia-

---

<sup>5</sup> J. ERNST, *Il Vangelo secondo Luca*, Morcelliana, Brescia 1985, vol. II, p.794.

<sup>6</sup> J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2011, p. 57.

tiva sovrana si è fatto riconoscere e ha confermato la loro fede, Egli li invia in missione nel mondo intero, a tutti i popoli (Mc 16,15-18 ; Lc 24,47-48; Mt 28,16-20; Gv 20,19-23. La pesca miracolosa narrata in Gv 21 è pure un simbolo della missione della chiesa).

Non c'è alcun dubbio: dopo l'Ascensione di Gesù nella gloria del cielo e il dono dello Spirito Santo nella Pentecoste si apre l'avventura della missione, e questa costituisce una «necessità» divina. Nell'attesa della parusia, che dev'essere un'attesa continuata e tutt'altro che passiva, è pertanto inclusa, come elemento imprescindibile, la missione evangelizzatrice della chiesa. Il preludio della fine dei tempi, in base alle parole stesse di Gesù, è stato compreso dagli apostoli e discepoli come un compito eminentemente missionario, nel senso che il Signore non verrà di nuovo nella gloria se prima il suo Vangelo non sarà predicato a tutte le genti.

In questa ottica il Concilio Vaticano II – che ha esposto la natura escatologica della chiesa (LG VII) – ha messo nello stesso tempo in luce il carattere escatologico della missione, in quanto essa «si colloca tra la prima e la seconda venuta di Cristo, in cui la chiesa qual messe, sarà raccolta dai quattro venti e costituita in regno di Dio» (AG 9). Per questo «l'attività missionaria tende

# SOMMARIO

<i>Prefazione</i> .....	5
<i>Presentazione</i> .....	7
<i>Introduzione</i> .....	9
<i>Prologo</i> .....	15
1. La missione della chiesa nell'orizzonte escatologico .....	17
2. Lo Spirito Santo e i testimoni protagonisti della missione .....	25
3. Missione in crisi .....	35
4. La missione <i>ad gentes</i> permane di attualità e urgenza .....	43
5. Nuovo paradigma missionario .....	47
6. Il dialogo interreligioso .....	53
7. Promozione umana integrale .....	71
8. L'inculturazione .....	79
9. Elementi costitutivi permanenti della missione .....	85
10. Organizzazione e strategia missionaria .....	93